

Sesta conferenza nazionale di statistica

Vincenzo Lo Moro

Titolo:

Nove proposte per migliorare il Sistan sul territorio

Versione provvisoria

1. Introduzione

In questi giorni di Conferenza si è discusso su cosa fare, su quello che si è riusciti a fare in situazioni specifiche, su cosa vorremmo per rendere possibile una migliore offerta di statistiche territoriali, su quali sono i limiti e le possibilità offerte dalle tecniche statistiche. Sono stati delineati anche i principi entro cui ci dobbiamo muovere, principi che vanno dalla sfera tecnica a quella etica, a quella della buona amministrazione.

Per soddisfare l'esigenza strutturale e non episodica di una migliore conoscenza del territorio, le leve a nostra disposizione sono quelle delle leggi, dell'organizzazione, delle procedure, dei comportamenti degli operatori statistici. Ma sappiamo già che non si potrà prescindere dal toccare il vizio di fondo della 322, quello di non aver finanziato adeguatamente il Sistema. Se questo era grave nel 1989, risulta esiziale nel 2002, di fronte al complesso di esigenze che emergono intorno al tema territorio e di fronte alle sempre maggiori incombenze internazionali.

Tuttavia, come operatori pubblici chiamati ad applicare leggi dello Stato, delle Regioni e disposizioni di varia natura che concernono la materia statistica, dobbiamo certo segnalare che le risorse a disposizione sono insufficienti, ma poi è nostro dovere muoverci verso la ricerca di un assetto che garantisca la massima efficacia a risorse date.

Gli ambiti entro cui tentare un tale miracolo sono quello legislativo, quello procedurale, quello organizzativo e quello comportamentale. Dato il quadro legislativo, ai tre ambiti residui sono dedicate le considerazioni che seguono, partendo dall'ultimo. L'intento è quello di segnalare questioni ormai in gran parte ben note all'interno del Sistan e delineare concrete proposte.

2. I comportamenti

2.1 Unicità e somiglianza

E' quasi superfluo sostenere che il sistema ha bisogno di maggiore cooperazione tra le sue diverse componenti. Il territorio ha un grande privilegio, rispetto alle situazioni centralizzate, che si muovono in una situazione di sostanziale unicità: quello di presentare condizioni operative simili e specialistiche in 20 casi (le Regioni e Province autonome), in 100 Province, in 100 UTG, in 100 CCIAA e in 8100 Comuni. E poi in 350 comunità montane, isolate e di arcipelago, in città metropolitane, in unioni di comuni, in AUSL e, ancora, similitudini si ritrovano nelle relazioni con soggetti locali, università e centri di ricerca pubblici e privati. Quanto questa rassomiglianza abbia fatto funzionare un processo di imitazione attraverso reti orizzontali, lo dimostra la vivacità degli spazi di presentazione e le dimostrazioni negli stand in questa Conferenza. Ma ancora non è sufficiente.

L'operare in condizioni simili è una grande opportunità. Uno studio condotto circa un anno fa ha dimostrato che esistono quattro, cinque modelli organizzativi negli Uffici di statistica (US) dei comuni e delle Regioni, in gran parte dipendenti

da un fattore dimensionale, ma non solo. E' possibile far progredire ogni US (anzi, si deve partire dai "non US") verso la condizione migliore più vicina alla propria situazione operativa di partenza. Non può essere solo l'Istat e ancor meno la Segreteria del Sistan ad assistere questo percorso, e per fortuna già da qualche tempo sono fortemente attivi i "poli" del Cisis, dell'Usci, del Cuspi, dell'ufficio statistico dell'Unioncamere e della Direzione centrale per la documentazione e la statistica del Ministero dell'Interno. Un lavoro comune è in corso con l'Uncem.

Le news sullo spazio web del Sistan hanno moltiplicato le possibilità di contatto tra i soggetti del sistema e le iniziative di formazione sul territorio degli ultimi anni sono state di più e più pertinenti, creando in molte situazioni il clima per un interscambio diretto di esperienze a livello locale. Per i comuni in particolare, il manuale *Linee guida per pubblicazioni statistiche comunali*, proposto l'anno scorso, sta evolvendo verso una organizzazione integrata dell'informazione statistica detenuta dai comuni (prototipo di data base).

Una delle iniziative che stiamo per proporre è un *Catalogo delle esperienze*, in modo che chi si avvia su una certa strada trovi la documentazione necessaria, anche organizzativa, per evitare errori e per rendere prodotti e servizi di qualità. Una tale iniziativa può essere agevolmente sviluppata in collaborazione con i poli di rete di cui si è detto.

2.2 Cooperazione verticale

Perpendicolare alle reti di isolivello si ha un terreno ben più difficile, nel quale i comportamenti sono a volte inappropriati: quello di cooperazione tra soggetti appartenenti a tipologie di amministrazioni diverse. I passi avanti in questo ambito non sono trascurabili, anche se spesso ci soffermiamo più sui fallimenti e sulle difficoltà.

Le ragioni delle difficoltà di collaborazione vanno tuttavia solo in parte fatte risalire a un problema di comportamenti. Esse dipendono in anche da alcune lacune istituzionali che a loro volta dipendono, oggettivamente, da un quadro complessivo troppo incerto, troppo influenzato da fattori esogeni. Tuttavia, un punto d'ancoraggio va cercato e con esso un principio ispiratore. Il punto d'ancoraggio non può essere che nella Carta costituzionale e nella 322, il principio ispiratore deve essere quello della specializzazione dei soggetti. Dalla costituzione rivisitata deriva che i Comuni svolgono sul territorio la maggior parte delle funzioni, le figure intermedie (province, comunità e aree metropolitane) assolvono altre specifiche funzioni, anche in dipendenza della legislazione regionale, le Regioni sono organi di governo del territorio rispetto ad una serie sostanziosa di competenze, ed infine lo Stato, oltre ad alcune competenze esclusive, svolge essenzialmente un ruolo di regolamentatore e distributore di risorse.

Camere di commercio e Uffici territoriali del governo (Utg) sono le altre due tipologie di amministrazioni che insistono sul territorio. Le prime, interessate ad un'ampia riforma pochi anni fa, hanno ormai raggiunto una maturità di partecipazione al Sistema specializzandosi su terreni di collaborazione tali che ci sia sempre un comune interesse, della Camera, del sistema camerale e del Sistema statistico nazionale. Gli Utg vivono una difficile ma necessaria fase di

ristrutturazione essendo profondamente mutata la loro funzione e il loro rapporto con il territorio. Tuttavia, proprio per la funzione che andranno ad assumere – in termini semplicistici, di terminale territoriale delle amministrazioni dello Stato senza organizzazione periferica – potranno essere i soggetti adatti per ridefinire processi statistici, principalmente non Istat, oggi poco presidiati.

A questa specializzazione delle amministrazioni deve ancorarsi la "divisione del lavoro" della statistica ufficiale italiana. Oggi più che mai, in teoria, ma anche in concreto, possiamo sostenere che il portato informativo di una funzione amministrativa gestita a livello comunale è contemporaneamente un dato di gestione, una informazione per il livello di governo superiore o per il finanziatore, informazione statistica per il territorio di competenza e per le aggregazioni sovraterritoriali, informazione statistica nazionale.

Perché questa opportunità di “produzione congiunta” si realizzi, in alcuni casi, sarà necessario ridefinire i processi di raccolta e, quindi, in generale, l’intero ciclo di produzione delle statistiche. Accanto a questa necessità, occorre ribadire un attributo forte previsto dalla 322 – ma anche dalla Costituzione –, che permanga il coordinamento e il sostegno tecnico, culturale e metodologico dell'Istat, per far sì che quello che viene prodotto rispetti requisiti essenziali di qualità e di comparabilità.

La proposta concreta è di riprendere il lavoro interrotto l’anno sulla *Lista di verifica della qualità*, uno strumento sviluppato insieme a diverse componenti del Sistema e che intendeva essere una base di documentazione e autocertificazione. Dobbiamo riuscire a trasformarlo in un gruppo di strumenti che portino le amministrazioni locali ad adottare quelle tecniche minime di controllo della qualità dalle quali si avrebbe un netto miglioramento delle statistiche a tutti i livelli.

Più nelle amministrazioni si sviluppano capacità di autocontrollo della qualità dei processi o delle fasi di processo gestite, più l'Istat può dedicarsi ad un compito complementare di vigilanza e di coordinamento, nonché intraprendere con più determinazione il compito di guida alla riprogettazione dei processi stessi.

2.3 Statistica ufficiale, statistica pubblica, statistica

“L’informazione statistica ufficiale è fornita al Paese e agli organismi internazionali attraverso il Sistema statistico nazionale” (dlgs. 322/89 art.1 c.2). Questa regola non vuol dire che tutta la statistica prodotta dagli enti del Sistan è statistica ufficiale. Spesso si produce statistica pubblica, che può assumere significati diversi (prodotta da un soggetto pubblico; prodotta da un soggetto Sistan, anche privato; diffusa pubblicamente).

Una regola di comportamento è da sottolineare. La statistica ufficiale ha tempi lunghi, perché è frutto di un processo complesso. Un processo di rilevazione non può essere messo in discussione a cuor leggero. Per questo si fanno i programmi statistici. Per questo si consolidano e si migliorano le rilevazioni e le elaborazioni. Il sistema non sopporta una continua stimolazione al cambiamento che non sia

quella insita nel miglioramento delle tecniche o non sia inseribile nell'ambito di una programmazione anche pluriennale.

Statistics Canada, che viene generalmente considerato il miglior Istituto di statistica al mondo, impostando la reingegnerizzazione dell'indagine sulle forze di lavoro si diede un arco di tempo di cinque anni, tra il '93 e il '97. Con molte più limitate risorse, pretendiamo a volte di introdurre cambiamenti da un anno all'altro.

Non chiediamo dunque al sistema quello che non può dare, collocando tutto nell'alveo della statistica ufficiale. La statistica per fortuna offre altre strade, compresi sondaggi, che possono essere anch'essi statistica pubblica. Quello che invece riteniamo essenziale che entri nell'ambito della produzione statistica ufficiale, va progettato e realizzato con cura.

In concreto, soprattutto con riferimento al territorio, una analisi delle priorità e una classificazione dei progetti statistici è indispensabile, per poter scegliere poi quale strada operativa percorrere. Più o meno esplicitamente, Regioni e Comuni che hanno cominciato a sviluppare programmi statistici hanno impostato una tripartizione che dovrebbe essere consolidata e estesa a tutti coloro che si avviano su tale strada. Tale tripartizione, sostanzialmente, prevede progetti che sfruttano e valorizzano i dati di fonte PSN; progetti di classificazione e valorizzazione delle fonti interne alla amministrazione; progetti di nuove rilevazioni, integrazioni e avanzamenti metodologici.

3. Organizzazione

3.1 I documenti di programmazione e monitoraggio

La prima proposta organizzativa è in parte a cavallo con la questione dei comportamenti. Per cercare di migliorare i risultati raggiunti, la legislazione propone ovunque programmi operativi e monitoraggi. Ogni tipologia di amministrazione ha le sue denominazioni, i Programmi economici di gestione dei comuni, i Progetti obiettivo (o simili strumenti) nelle regioni, il programma operativo in Istat e altre denominazioni ancora nei Ministeri e negli enti. Alcune regioni e alcuni enti locali adottano un vero e proprio Programma statistico. Dal lato del monitoraggio viene poi chiesto il grado di raggiungimento dei risultati, attraverso in genere relazioni consuntive.

La 322 prescrive l'invio di relazioni annuali all'Istat da parte di tutti gli uffici di statistica degli enti del sistema. Questa norma è largamente disattesa, con alcune esemplari eccezioni.

In realtà bisogna invertire la logica, tentando di avvicinare la logica programmatica dell'ente e quella della statistica. Se gli uffici di statistica inseriscono nella programmazione propria del loro ente una serie di attività, occorre fare in modo che quel programma sia anche il programma di attività del Sistan. In sostanza non dissociamo la funzionalità dell'US nell'ambito del proprio ente (e in un certo senso la sua cultura lavorativa) dall'essere (l'ufficio di statistica) parte del Sistema statistico nazionale.

Un programma approvato da un organo di governo contiene normalmente obiettivi assegnati ad un certo settore e risorse a disposizione (finanziarie, umane e strumentali). Generalmente l'ufficio di statistica non è esplicitato come settore a sé stante (Centro di responsabilità). Tuttavia, richiamando la previsione normativa (autonomia funzionale dell'US e adeguata collocazione organizzativa) si può imporre a tutti gli enti dove è istituito un ufficio di statistica di comportarsi come se l'ufficio fosse un settore autonomo (con un proprio budget, con precise risorse e obiettivi definiti).

I benefici di un successo anche parziale di una iniziativa di questo tipo sarebbero enormi, anche se per il primo anno questa operazione può sembrare banale e non migliorativa. Ma se concepiamo l'insieme di questi programmi - che a questo punto sono, ad un tempo, programmi di lavoro dell'US nella propria amministrazione e programmi statistici, componenti del Sistema statistico nazionale - come un oggetto da migliorare, per piccoli passi, attraverso gli strumenti di cooperazione orizzontale e attraverso negoziazione all'interno delle amministrazioni, otteniamo uno strumento potentissimo che non solo fa il sistema, ma che ogni anno getta le basi dei suoi miglioramenti futuri.

3.2 Rigore nella professionalità

La seconda proposta organizzativa riguarda anch'essa un terreno a cavallo con i comportamenti, quello della professionalità. Quando il sistema è stato creato - dieci, dodici anni fa - chi fino a quel momento si occupava di statistica ha avuto una etichetta in più. C'è stata una naturale riassegnazione di professionalità dal vecchio al nuovo assetto, con sostituzioni fisiologiche.

Questa fase si può ritenere conclusa. La generazione che ha fatto il sistema, che ampiamente è qui presente, ha accanto in molte situazioni una generazione più giovane, tecnicamente preparata che la può assistere e prepararsi a prendere responsabilità maggiori. Dove questo non è, occorre cominciare a investire su giovani preparati.

Con la offerta che oggi c'è a disposizione di potenziali statistici pubblici, non ci si può più permettere di essere concilianti rispetto ai requisiti che debbono avere gli uffici di statistica, secondo quanto previsto dalle direttive Comstat. Sparsi su tutto il territorio nazionale, sono attivi 42 corsi di laurea in statistica. Mentre forse qualche anno fa la situazione era diversa per la scarsità di laureati, oggi ci sono le condizioni dell'offerta perché a lavorare negli US ci sia personale con una preparazione di base adeguata.

Questo passaggio è necessario anche perché se vogliamo dare veramente agli uffici un compito più ampio di quello di essere i corrispondenti Istat o della statistica ufficiale di rilevanza nazionale, lo si può fare solo con una base tecnico-operativa migliore. Ci sono esempi eccellenti di uffici di statistica che crescono proprio perché hanno investito su questa scelta professionale. Non è una condizione sufficiente per acquisire l'autorevolezza che andiamo cercando, ma è ormai una condizione necessaria.

L'inserimento di statistici negli organici non risolve automaticamente la questione della professionalità. Aver fatto esami di statistica non vuol dire aver acquisito la professionalità di statistico pubblico. Questo è un mestiere, una competenza che si acquisisce col lavoro e con la formazione specifica.

Il tema, connesso, della formazione è d'obbligo. Non è solo la Francia delle grandi scuole ad avere una lunga tradizione di formazione comune in questo settore. Ci sono altri paesi in condizioni analoghe. Scuole di statistica pubblica producono professionisti che, oltre al mestiere in comune, hanno la capacità di comprendersi e la cultura dell'appartenenza ad un gruppo, ovunque saranno impiegati. Va inoltre incentivata la partecipazione degli enti del Sistan ai consessi internazionali. Non solo Eurostat, ma anche tutte quelle iniziative scientifiche che legano la comunità statistica internazionale.

3.3 L'Istat sul territorio

L'innovazione organizzativa più importante sarebbe quella di avere un impegno più consistente dell'Istat direttamente sul territorio. Si tratterebbe di coprire con più risorse nelle sedi regionali almeno tre aree di attività:

- quella della produzione statistica di competenza Istat, assegnando alle sedi regionali maggiori responsabilità dirette nella raccolta e nella prima validazione dei dati. In alcuni processi è possibile, migliora le relazioni con il territorio, i livelli di qualità e i costi non aumentano; in altre situazioni, è probabile che il miglioramento di qualità possa avvenire solo sopportando maggiori costi;
- quella della diffusione delle informazioni statistiche in maniera tempestiva, anche in forma provvisoria, prima della validazione nazionale, dove è possibile e con le dovute cautele. Inoltre la sede regionale potrà occuparsi di effettuare elaborazioni, per amministrazioni che non possono avere accesso a dati individuali, o più in generale, di studi che valorizzino l'informazione detenuta;
- infine, la terza area di attività concerne la cooperazione con gli enti del sistema, assumendo, la sede regionale, un ruolo di guida, di vigilanza o di complemento a seconda delle situazioni. In questi ruoli si esplicherebbe a pieno la funzione di coordinamento assegnata all'Istituto, senza intaccare l'autonomia organizzativa, funzionale e decisionale dei singoli uffici di statistica.

L'Istat, fin da quando ha impostato (circa due anni fa) la nuova pianta organica, ha previsto aumenti di personale solo nelle sedi regionali. Le possibilità concrete di avvicinarsi a quella previsione di organico sono oggi minime. Qualcosa si sta impostando in termini di ridisegno di alcuni processi e responsabilità, in particolare nelle indagini sulle famiglie. Ma siamo molto lontani da alcune situazione estere in cui l'Istituto nazionale di statistica è largamente presente sul territorio (Francia, in primo luogo, ma anche Spagna).

4. Le procedure

4.1 La formazione del programma statistico nazionale

Il Programma statistico nazionale viene regolarmente criticato, in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, per la sua difficoltà a cogliere le esigenze informative delle comunità locali. Questa è una delle ragioni per cui la sesta Conferenza è stata dedicata al tema del territorio. Il giudizio della Conferenza unificata è in parte ingeneroso perché la produzione del Psn rimane un punto di riferimento per tanta parte delle necessità informative anche subregionali e perché in diversi settori informativi si è fatto molto per migliorare la situazione. Tuttavia, il giudizio senz'altro coglie una problematica viva a cui cercare di dare soluzioni.

La diagnosi è comunque chiara e si è tutti concordi su un ulteriore principio che il sistema si è dato: quello che il Psn sia la prima fonte della statistica ufficiale. Regioni e enti territoriali si possono distaccare da esso solo per fabbisogni informativi che esso non copre o specifici del proprio territorio. Quindi c'è un intento comune da parte di tutti gli enti a fare del Psn il fulcro della produzione statistica nazionale (nel senso di tutti e utile a tutti).

Come dunque migliorarlo? Una proposta che è stata appena avanzata in Comstat e che sarà formalizzata per la prossima riunione è quella di costituire dei comitati di settore statistico che assorbano il lavoro degli attuali circoli di qualità e di tutti (o quasi) i sottogruppi oggi esistenti. Il lavoro di tali comitati inizierebbe con la definizione della proposta di Psn (come gli attuali circoli di qualità), raccoglierebbe quindi proposte sulle modalità attuative dei lavori previsti nel Psn, (compresi eventuali azioni territoriali specifiche, come sovracampionamenti, quesiti aggiuntivi, modi di raccolta etc.), deciderebbe infine quali accogliere e quali no in modo che ogni ente possa impostare il proprio impegno sul Psn prima della sua operatività e sia consapevole dei benefici che potrà trarne e delle spese che dovrà sopportare nel caso di un coinvolgimento diretto. Il tutto sarebbe fortemente proceduralizzato e possibilmente sostenuto da adeguate tecnologie informatiche sulla stregua dei *Working Group* del Sistema Statistico Europeo.

Una proposta del genere implica anche alcune conseguenze sull'organizzazione dell'Istituto, ma se riuscissimo a metterla a punto, portandola per approvazione anche alla Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, si sarà compiuto un significativo passo per la funzionalità del sistema nei confronti delle esigenze territoriali.

4.2 Esistenza in vita

L'effettiva esistenza degli uffici di statistica soprattutto nelle situazioni più disagiate è certificata da una risposta formale ad una rilevazione che la Segreteria del Sistan svolge ogni due anni.

Se si va a vedere più in dettaglio, in molte situazioni, non sussistono i requisiti sostanziali per poter considerare quell'entità organizzativa, un ufficio di statistica, anche se la "funzione statistica" viene assolta.

Va definita una strategia per superare questa situazione. Con riferimento ai comuni, un'idea interessante è quella che ha suggerito Arvati al Convegno Usci di

qualche settimana fa. Egli dice in sostanza che il Sistan è un sistema a cui si aderisce, nei fatti, volontariamente, mentre la funzione del Sindaco di responsabile della statistica ufficiale, come ufficiale di governo è irrinunciabile e quindi di tutti i comuni. Chi aderisce al sistema deve aver chiari i costi e ottenere dei benefici. Chi non aderisce avrà solo le incombenze che comunque rimangono tra i doveri del Sindaco in quanto ufficiale di governo.

Una linea sulla quale l'Istat si è cominciata a muovere di recente è quella di accelerare la costituzione degli uffici in forma associata e seguirli poi in un progetto di crescita e sviluppo. A questo primo tentativo, anche con qualche finanziamento, si sono dimostrate sensibili diverse Regioni. In questo modo l'ufficio di statistica viene aiutato a nascere e si costituisce solo per dimensioni organizzative superiori a una dimensione tecnicamente efficiente.

Una soluzione più drastica è quella di mantenere l'obbligatorietà di costituzione dell'ufficio solo per dimensioni superiori ad una certa soglia, mentre per quelle inferiori varrebbe soltanto la funzione attribuita al Sindaco quale ufficiale di governo. Significherebbe tornare, in sostanza, alla disciplina ante 322, alla Legge 1823/39.

Nel complesso, tenendo presente queste diverse linee, anche in maniera complementare, si dovrebbe giungere a varare una nuova direttiva Comstat che contenga elementi incentivanti e sanzionatori, relativi alla costituzione e al mantenimento degli uffici di statistica.

4.3 Sistemi statistici regionali

Numerose regioni hanno istituito con propria legge, Sistemi statistici regionali. Oltre ai compiti propri previsti dalla 322, viene prevista una funzione ulteriore, per gli uffici della Regione, di coordinamento degli uffici di statistica degli enti subregionali. Tale funzione, al limite della compatibilità con la legge nazionale, può essere portata avanti senza conflitti solo se c'è uno specifico accordo con l'Istat.

Quello a cui oggi assistiamo è una volontà più forte che in passato, da parte delle Regioni, di occuparsi della materia. Si emanano quindi leggi, come recentemente quelle del Veneto e della Puglia, istitutive di sistemi statistici regionali che, in assenza di una revisione globale della 322, necessitano di un atto aggiuntivo di accordo con l'Istat, per stabilire che tipo di cooperazione si instaura nel medio periodo.

E' estremamente importante che ciò avvenga, poiché occuparsi delle stesse cose su uno stesso territorio è quanto meno inefficiente (e non possiamo permettercelo). Invece è possibile trasformare questa ambiguità o incertezza del sistema in una opportunità per il territorio se Istat, principalmente attraverso le sue sedi regionali, e Uffici di statistica delle singole regioni elaborano un programma di lavoro comune, in cui ognuno assuma la propria parte di responsabilità e di attività.

Anche in questo caso, sarebbe opportuno passare per una decisione della Conferenza unificata che approvi uno schema di accordo tra Regioni e Istat per adempiere cooperativamente alle funzioni previste dalla normativa nazionale e regionale. A un protocollo d'intesa a carattere generale a firma del Presidente di Regione e del Presidente dell'Istat, dovrebbero far seguito atti specifici in cui siano ricomprese tutte le attività sviluppate in collaborazione, secondo le rispettive competenze, tra Istat e ufficio di statistica della Regione.

5. Conclusioni

Le iniziative proposte sono dunque nove. Intorno alla sfera dei *comportamenti*:

- istituire un *Catalogo delle esperienze*, per documentare e trasferire soluzioni;
- aggiornare ed applicare strumenti di controllo e autocontrollo della *qualità dei processi*;
- classificare i processi statistici e valutare *costi e benefici* dei cambiamenti.

Sull'*organizzazione*:

- combinare gli strumenti di *programmazione* delle amministrazioni con quelli del Sistema statistico nazionale;
- arricchire di *professionalità* gli uffici di statistica;
- spostare il *baricentro dell'attività dell'Istat più vicino al territorio*.

Sulle *procedure*:

- istituire *Comitati di settore statistico*;
- adottare *misure per l'effettiva funzionalità* degli uffici di statistica;
- sottoscrivere *protocolli* tra Istat e singoli sistemi statistici regionali.

In alcuni casi occorrerà qualche approfondimento, in altri la strada è già tracciata e richiede solo un impegno costante.

Le proposte possono essere portate avanti a legislazione vigente. Tuttavia, un riordino evolutivo, un Testo unico della statistica ufficiale sarebbe forse particolarmente opportuno.

Per quanto riguarda le risorse, i ragionamenti fin qui sviluppati non implicano significativi ampliamenti, piuttosto delle riallocazioni: per le amministrazioni territoriali, verso la funzione statistica, facendo emergere costi che l'amministrazione sopporta e benefici che ne trae; per l'Istat, essenzialmente dal centro verso le sedi regionali.

In generale, tuttavia, occorre essere consapevoli che, a risorse date, gli avanzamenti possibili sono limitati. Un più consistente ritmo di crescita potrebbe derivare soltanto da un incremento complessivo delle disponibilità finanziarie e da un riordino del bilancio della statistica. L'Italia è il paese industrializzato con minore spesa pro-capite per la statistica pubblica.

La decima proposta è quindi quella di costituire, come per altri paesi, come per altri settori di attività, un *Fondo nazionale per la statistica*. Con esso, sia il

sistema centrale che quelli regionali riceverebbero le risorse necessarie ad attuare i programmi di attività. Ma questo esula dalla nostra sfera di competenza....

Versione provvisoria
Roma, 4 novembre 2002